

Aulaweb@Le Origini\_testo3

[📖] **La ‘Postilla amiatina’**

Fra i testi delle Origini (→ cap. 1 par. 2), la *Postilla amiatina* pone **problemi interpretativi** particolarmente ardui e rappresenta una vera e propria *crux* che ha impegnato diverse generazioni di studiosi. Per il suo **carattere enigmatico**, per la **dubbia caratterizzazione della lingua** (volgare fortemente compromesso col latino), per il fatto di presentarsi redatto in una pur **ambigua struttura metrica**, e infine per le non lievi **difficoltà paleografiche** poste dalla scrittura, questo testo vale perfettamente a esemplificare il tipo di problemi che incontra chi si accinge a studiare le più antiche testimonianze scritte del volgare.

Dopo la scoperta e la prima pubblicazione della *Postilla*, nel 1909, da parte dello studioso di diritto romano Pier Silverio Leicht (vd. Leicht 1909), numerosi interventi si sono susseguiti nel tentativo di chiarire il significato della brevissima sequenza (**solo due righe di scrittura** probabilmente interpretabili come tre versi), tentativo tuttavia mai riuscito fino in fondo, in quanto restano irrimediabilmente oscure le circostanze cui il testo allude. È impossibile qui rendere conto esaustivamente di tutta la bibliografia sul tema: ci limiteremo pertanto a illustrare le questioni fondamentali e a riassumere alcune delle interpretazioni più accreditate.

La pergamena che trasmette la *Postilla* contiene un atto in latino, rogato dal **notaio Rainerio** nel gennaio del **1087**, attraverso il quale un tale Miciarello e sua moglie Gualdrada si impegnano a donare tutti i loro beni all’Abbazia di San Salvatore di Monte Amiata (attuale provincia di Grosseto). In calce all’atto, controfirmato dai coniugi e da tre testimoni, e chiuso da una formula di *completio*, lo stesso Rainerio ha vergato le due brevi righe della *Postilla*, che riportiamo di séguito basandoci sulla trascrizione di Arrigo Castellani (1980: 103).

NOTA FILOLOGICA. La *Postilla* si legge su una pergamena originale conservata presso l’**Archivio di Stato di Siena, Diplomatico della Badia di San Salvatore a Monte Amiata, cas. 14**.

ista car(tula) est de Caput coctu ille adiuvet de ill rebot|tu q(ui) mal  
co(n)siliu li mise in corpu

ANALISI LINGUISTICA. Il primo, macroscopico elemento problematico è dato dall’insolita grafia *ill* (*illrebot|tu*), che alcuni editori (Ugolini, Kurze) intendono come la forma debole dell’articolo determinativo, l’italiano *il*; ma tale interpretazione è probabilmente errata, in quanto una forma di questo tipo non ha alcuna plausibilità in un testo di quest’area a questa altezza cronologica: è pressoché certo, infatti, che le varietà toscane (non solo meridionali) e mediane, nell’XI secolo, conoscessero **unicamente la forma piena dell’articolo**, *lo/lu*. Per questo motivo, la maggior parte degli editori propone di integrare una vocale finale, *ill[o]* (De Bartholomaeis 1926: 3) o *ill[u]* (Monteverdi 1965: 30-31; Monaci-Arese 1955: 5-6, cit. da Breschi 2018).

Con questa integrazione, la sequenza leggibile sulla pergamena amiatina si lascia disporre come un **tristico di versi**; se tale interpretazione è corretta, si tratterebbe della **più antica testimonianza di metrica volgare italiana**:

Ista cartula est de Caput coctu;  
ille adiuwet de ill[u] rebottu  
q(ui) mal co(n)siliu li mise in corpu.

Non basta: i tre versi sarebbero in effetti **tre endecasillabi**, un metro destinato a un'enorme fortuna nella nostra tradizione lirica, dal sonetto dei lirici del Duecento (e dalla *Commedia* dantesca) in poi. I primi due versi rimano (l'opposizione *-ct-* ~ *-tt-* è puramente grafica), e il terzo è comunque assonanzato in *o - u* (*coctu* : *rebottu* : *corpu*). C'è anche chi ha proposto di vedere in questi versi dei perfetti **endecasillabi faleci**, metro della poesia greca e latina, sostenendo la tesi (forse un po' ardita) secondo cui il notaio amiatino Rainiero avrebbe inteso riprodurre un verso classico (Ruggieri 1947: 96).

Si noterà tuttavia che la misura di undici sillabe si ottiene attribuendo pieno valore fonetico a tutte le grafie latine; Angelo Monteverdi, operando una traduzione estrema, osserva che, se si considerano *ille*, *adiuwet* e *de ill[u]* alla stregua di mere latinizzazioni grafiche di forme romanze pronunciate come *lo*, *aiuti* e *dellu*, e al contempo si scioglie l'abbreviazione *car.* con *carta* invece che con *cartula*, si possono ottenere i tre seguenti **novenari, versi di matrice giullaresca**, ben più frequenti nella poesia arcaica (vd. Monteverdi 1939: 150-51):

*Esta carta è de Capu cottu*  
*e ll'aiuti dellu rebottu*  
*chi mal consigliu i mise in corpu.*

Ma, quale che fosse la loro esatta misura nella realizzazione orale, che cosa significano i tre versi? Un elemento su cui concordano tutti gli studiosi è l'interpretazione di **Caput coctu**, considerato unanimemente come un **soprannome** ('testa cotta') che varrebbe, all'incirca, 'testa dura' o simile. Non mancano riscontri nell'antroponomastica dell'epoca: a tacer d'altro, Castellani (1980: 103-4) ricorda la menzione di un *Bonitius Capocotto* o *Capucoto* in un documento latino del 1101. A chi sarebbe riferito tale soprannome? Quasi tutti gli esegeti concordano nell'attribuirlo allo stesso Miciarello, autore del lascito sancito dalla pergamena.

Un nodo problematico notevole è costituito dal **pronome personale ille** in apertura del secondo verso: si tratta tecnicamente di un nominativo, che dunque dovrebbe fare da soggetto della frase, e tuttavia la forma è considerata quasi concordemente come un pronome **oggetto**, evidentemente latinizzato in modo improprio e superficiale, riferito proprio a *Caput coctu*. Sarebbe dunque questi il personaggio necessitante di aiuto e protezione (*ille adiuwet* 'lo aiuti') dal pericolo rappresentato da qualcuno, segnatamente da *ill[u] rebottu*. La forma **rebottu** è stata spiegata per accostamento al francese antico *ribaut* 'ribaldo'; il *rebottu* sarebbe dunque un *ribaldo*, un furfante, un mascalzone, *qui mal consiliu li mise in corpu* 'che gli [*scil.* a Capocotto] mise in corpo un cattivo consiglio', ovvero, pressappoco, 'lo istigò a un comportamento o a un'iniziativa malvagi, dannosi'.

Luciana Cocito (1954) ha proposto invece di considerare *ille* come il **soggetto** della frase, interpretandolo come implicitamente riferito a Dio ('Egli'); in tal modo, il *rebottu* menzionato subito dopo sarebbe il nemico per eccellenza del genere umano, il **Maligno**, che istiga gli uomini a peccare. Se la prima proposta non ha incontrato il consenso degli studiosi, la seconda è invece stata accolta favorevolmente, tra gli altri, da Aurelio Roncaglia e Bruno Migliorini. Sintetizzano il punto di vista tradizionale sul significato della *Postilla* le parole di Migliorini: «io spiegherei pressappoco in questo modo: 'Questa carta è di Capocotto (soprannome di Miciarello, probabilmente da intendere come 'Testadura') e gli dia aiuto contro il Maligno, che un mal consiglio gli mise in corpo'» (Migliorini 1960: 97-98). Si intende così che la carta, cioè la donazione di tutti i beni all'Abbazia da parte di Miciarello/Capocotto, potrebbe valere a salvare l'anima del donatore, redimendolo da gravi peccati (dei quali peraltro non abbiamo notizia).

Tale interpretazione, però, è stata di recente messa in discussione, in particolare da Giancarlo Breschi (in due diversi interventi: Breschi 2008; 2018) e da Mauro Braccini (2014). Gli studiosi, pur offrendo interpretazioni diverse del testo, concordano nel considerare errata la lettura di quelle che sono sempre sembrate due *l* nella sequenza *illrebottu*, entro cui *ill* è stato finora unanimemente giudicato come un articolo determinativo; le due presunte *ll*, tracciate in modo del tutto singolare (come rivela il confronto con *ille* sullo stesso rigo), starebbero invece, a detta dei due studiosi, per una **U di forma maiuscola dal modulo irregolare**, vergata in modo tale da rimediare a un primitivo errore di scrittura. Se così fosse, si otterrebbe la lettura *de iure bottu*, che in particolare Breschi propone di segmentare **de iure bottu**:

Ista cartula est de Caput coctu;  
ille adiuvet de iure Bottu  
qui mal consiliu li mise in corpu

Se *de iure* è una formula latina comunissima, la forma *bottu* è accostata dallo studioso a una denominazione dialettale del 'rospo', diffusa in tutta l'Italia mediana fino a Gaeta (vd. Breschi 2008: 24-27); il *bottu* 'rospo' sarebbe qui menzionato, come *Caput coctu*, in funzione di soprannome. Nell'ultimo intervento sulla questione, Breschi (2018) prospetta un'interpretazione radicalmente diversa del testo, con una **innovativa attribuzione dei due soprannomi**: *Caput coctu* non sarebbe più epiteto riferito a Miciarello, bensì all'abate o comunque a un personaggio interno all'Abbazia di San Salvatore che diviene **depositario della cartula**, ricevuta dalle mani di Rainerio: a questi (*ille*) il notaio attribuirebbe il dovere morale di aiutare, sulla base dell'ordinamento giuridico (*de iure*), *Bottu*, cioè Miciarello, al quale lo stesso *Caput coctu* avrebbe scaltramente suggerito la pessima idea di donare tutti i suoi beni al monastero. Ci siamo soffermati su questa, tra le varie interpretazioni alternative, in quanto essa mostra come una differenza di lettura apparentemente banale (*-u-* in luogo di *-ll-*) possa condurre a rovesciare completamente l'interpretazione d'un testo.

Nessuna delle interpretazioni avanzate dagli studiosi sulla *Postilla amiatina*, in realtà, può dirsi inoppugnabile: il testo presenta difficoltà paleografiche e semantiche oggettive e forse insormontabili. Resta pertanto pienamente valido (e rimarrà forse tale) il giudizio di Arrigo Castellani (1980: 108), il quale osservava: «L'interpretazione della *Postilla amiatina* non sarà mai sicura, a meno che non ci vengano rivelate le circostanze in cui essa è stata scritta».

Dal punto di vista linguistico, nella complessa mescolanza latino-volgare della *scripta* di Rainerio, spicca almeno un **sicuro elemento di localizzazione**: la terminazione *-u* (da lat. *-U*) di *coctu*, (*re*)*bottu*, *consiliu*, *corpu*, tratto che ancora in epoca moderna caratterizza i dialetti dell'area amiatina (*ibid.*).